

Copyright © 2012 Daniela Grandi
Edizione pubblicata in accordo con
PNLA / Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

Prima edizione: maggio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3736-3

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Massimiliano D'Affronto
Stampato nel maggio 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Daniela Grandi

Cose da salvare prima di innamorarsi



Newton Compton editori

*A babbo Armando e mamma Annamaria,
per avermi dato radici e ali.*

Ringraziamenti

Un grazie sincero a Raffaello Avanzini, a tutto lo staff Newton Compton e a Piergiorgio Nicolazzini. Il grazie più grande a Roberta, l'amica che tutti dovrebbero avere, quella su cui si può sempre contare. Alle Ghise, quelle vere, e non c'è bisogno di spiegare il perché. A tutta la famiglia della Terra del Burro per l'incoraggiamento, Loredana, Laura, Valentina, Aldo, Cesare, la mitica Sofia e grazie, in particolare, a mia sorella Paola che ha letto e riletto. Grazie ad Adriana che mi ha aiutato per la parte parigina, ad Alessandro per il soccorso all'alba, a Paola Scarpini per Abelardo ed Eloisa. E infine, sempre, a Stefano, Viola e Tea, i miei amati compagni di viaggio.

Miss detective

Il treno è partito, lui è partito. Destinazione Parigi. Ci vorrebbe un temporale, una musica triste in sottofondo, le mie lacrime a confondersi con le gocce d'acqua, mentre i capelli bagnati e il trucco un po' colato potrebbero regalarmi un'aria malinconica ma sensuale. Invece c'è un sole fantastico, nonostante sia pieno inverno, e i miei capelli sono secchi come un cespuglio del deserto messicano, al solito. Di piangere, poi, neanche a parlarne, mi guarderebbero tutti e mi vergognerei come una ladra. Meglio uscire dalla stazione e distrarsi, compito non facile, visto che mi attende una fondamentale seduta del Consiglio comunale sulle nuove rotatorie e la rottamazione dei semafori. Lavoro in una televisione, e questo è proprio il genere di pezzo che il mio capo ama affidarmi al grido di «chi altri saprebbe renderlo interessante?». Chiaramente è solo un modo per rifilarmi il servizio che nessuno vorrebbe, l'ho capito da un bel po'. Anche se per esperienza so quali accesi dibattiti possa scatenare una rotatoria appena inaugurata, soprattutto nella piccola grande città in cui sono nata, abito e conduco la mia appassionante vita da reporter in prima linea. Certo non sono una giornalista di guerra come Oriana Fallaci, ma questa è

una vecchia storia. È un po' come misurare la distanza tra i nostri sogni e quel che siamo diventati, ma in questo momento confesso che, avendo incontrato l'amore con tre A maiuscole, fa lo stesso se non sono partita per il Vietnam. Al limite, visto che ormai è in pace da un sacco di anni, potrei andarci in vacanza con lui. E comincio anche a pensare che di questi tempi trovare un uomo decente sia più impegnativo di un reportage al seguito delle truppe.

Peccato che in questa gelida mattina di febbraio abbia di nuovo dovuto salutare Mathieu dal binario della stazione, che poi da migliaia di film e milioni di libri strappacuore si sa benissimo che è il posto più triste del mondo per dirsi addio e perfino arrivederci.

Ancora non mi sono abituata. Otto mesi sono passati così: qualche week-end insieme, che sembra durare un attimo soltanto per farmi dispetto, e settimane lunghissime per ripensarci. Sospetto che a Parigi distrarsi sia più facile che nel cuore della pianura padana, ma a sentire lui non è così: la lontananza gli pesa e, da uomo colto, sa benissimo che è come il vento e fa dimenticare chi non s'ama. E noi ci amiamo. È un mezzo miracolo capitato mentre uscivo con giovanotti improbabili senza rendermi conto che uno splendido ragazzo di madre francese, simpatico e affascinante, si aggirava nella mia vita. A volte siamo ciechi, ma a mia discolpa posso dire che aperti gli occhi non li ho più staccati da lui.

Fatto sta che il mio principe azzurro ora vive a Parigi, dove ha ottenuto un posto da ricercatore di letteratura

medievale all'università. Ora odio il Medioevo, è ovvio. Che poi non mi è stato mai tanto simpatico con tutta quella religione, il peccato, la colpa, i servi della gleba, i boia, i templi romani abbandonati, il Colosseo dato in pasto alle capre... No, non faceva per me già prima di portarmi via il fidanzato. Che se ci penso per bene mi viene anche un po' da piangere, perché se c'è qualcosa in cui davvero non ho mai creduto, oltre all'esistenza delle armi di distruzione di massa in Iraq, sono gli amori a distanza.

«Non essere triste Amanda, ci vediamo presto», ha detto lui incoraggiante.

Sì vabbè...

Per andare avanti mi serve un sogno, un miraggio, un appiglio. L'unico che riesco a intravedere è organizzare una cena con le Ghise, le mie amiche di una vita. Sono sicura che sapranno consolarmi e, mentre mi avvio a piedi verso il centro, le chiamo e le invito. Accettano subito, non so se per il mio tono di voce lacrimevole o perché attratte dalla prospettiva di una cena inaffiata di vino rosso. La seconda ipotesi sospetto. Comunque sia, devo arrivare a stasera. "Non sarà facile", mi dico camminando a passo spedito sotto un cielo ghiacciato e pieno di sole, strafottente direi. Insisto: sarei molto più a mio agio sotto un temporale. Ma niente. Nessuno mi dà retta lassù, il cielo se ne infischia. E così, mentre vago in lungo e in largo immersa negli ultimi baci, le carezze e tutti i sorrisi di Mathieu, insomma mentre mi sto inabissando completamente nella parte

della triste innamorata a distanza, raggiungo una delle postazioni riservate ai giornalisti che seguono il Consiglio comunale. Non devo certo farmi largo tra la folla. Un consigliere ammuffito, occhiali da presbite sul naso, sta leggendo ad alta voce un documento.

«A norma dell'articolo di legge che prevede per il recupero e/o lo smaltimento di strutture...».

Ommammamia. Riuscirò a sopravvivere a quest'assalto della burocrazia?



«Amanda, secondo te, posso comprarlo un semaforo?».

Laura, con i suoi capelli castani sempre arruffati che somigliano a un nido su un ramo, mi fissa con aria seria. Vuole veramente piazzare un semaforo nel prato davanti alla sua casa di campagna dove vive decorando ceramiche. Siamo tutte e sei sedute all'Osteria del Gesso in attesa degli antipasti. Gloria si versa un altro mezzo dito di rosso, Ilaria lancia in giro sguardi tipo "lo sappiamo che è fatta così", Anna alza gli occhi al cielo in segno di compatimento.

Con due minuti di cabaret improvvisato, le Ghise hanno già cancellato binari tristi e solitari, soporiferi Consigli comunali, capi ambiziosi e tirannici.

Il soprannome che ci hanno affibbiato gli amici ai tempi spensierati del vino e del ballo, quando eravamo davvero giovani, non come adesso che ti dicono giovane a quarant'anni, be', quel soprannome, "Ghi-

se”, è l’esempio perfetto per capire come i maschi non sappiano interpretare i segnali che mandiamo noi femmine. Gli amici con cui uscivamo ci chiamavano, a nostra insaputa, così, cioè donne di ghisa, perché non avevamo molti morosi, a parte Sole, che con la sua faccia d’angelo e il cuore scapestrato ne aveva per tutte. E *sembravamo* serie, tutte d’un pezzo, insomma, tipe che non ci stavano facilmente. Grosso errore. Profondo equivoco. Enorme fraintendimento. Non eravamo né serie né tutte d’un pezzo, solo tremendamente imbranate. Comunque, scoperto il soprannome, lo abbiamo fatto nostro e lo sfoggiamo ancora con orgoglio.

Se ho attraversato l’adolescenza senza eccessi di cuppezza, e senza ascoltare soltanto i dischi degli Smiths chiusa nella mia cameretta, lo devo anche a loro. A Sole, Anna, Ilaria, Gloria e Laura.

Eccoci mentre, senza battere ciglio, ragioniamo di semafori. Francamente fatico a immaginarne l’utilità o la bellezza. «Cosa vuoi farci Laura? Un attaccapanni?».

Mi risponde riflessiva, come se l’idea avesse senso. «No, non credo... Semplicemente mi piace l’idea di un semaforo in mezzo al prato».

Gloria, che lavora nel settore infanzia e adolescenza del Comune, cerca di spiegarle che quel che è pubblico è pubblico, ma nemmeno questo argomento sembra convincerla. Inutile contraddirla in questi casi. Tanto, di tutta la faccenda rottamazione, ho capito poco, durante il Consiglio comunale non sono riuscita a concentrarmi su una sola sillaba, e credo di esser-

mi anche addormentata. Sì. L'operatore mi ha toccato leggermente la spalla e ho impiegato due tre minuti prima di capire dov'ero. Per il pezzo mi sono limitata ad appiccicare qualche immagine di rotatorie e copiare il resoconto dell'ufficio stampa, giusto due righe iniziali di quelle che il capo considera simpatiche, e poi via di comunicato. Sono i momenti in cui apprezzo lavorare in una piccola tivù locale dove non si va tanto per il sottile.

E vediamo se nel nome dell'antica amicizia che mi lega a Laura riesco anche a scoprire dove andranno a finire i semafori, un argomento che, sono sicura, mi avrebbe appassionato in ogni caso. Comunque parlare di arredi stradali mi ha distratta dal tema della cena, che sarebbe poi "La sofferenza amorosa in caso di distacco al culmine della passione". Così, proprio mentre sto per cominciare a lamentarmi di aver visto partire il principe azzurro un minuto dopo averlo conquistato, Sole ci lancia uno sguardo malizioso e prende la parola: «A proposito di regolatori di traffico, approfitto di questa bella serata per annunciarvi che ho un nuovo fidanzato».

Lasciamo cadere le forchette nel piatto e ci fissiamo sul suo sorriso furbetto. Cosa c'entra un nuovo fidanzato con il semaforo? Nulla. È chiaro che Sole moriva dalla voglia di raccontarci la novità.

Laura sorride sorniona. «Chi è il fortunato numero duecentotrentadue?»

«Non ci crederete mai».

«Abbiamo imparato a crederci, fidati».

Sole sembra quasi convinta. «Sul serio. Questa volta è un tipo davvero particolare».

«Non l'avevi già detto per Aldo il bancario?», chiede Anna, «e Giorgio l'architetto?».

Sole ignora di proposito i nostri sguardi scettici. «Questa volta è davvero unico: fa l'investigatore privato!».

La nostra amica cambia fidanzati con tremenda frequenza, ma è tutta colpa loro. C'è sempre un dettaglio, un difetto di fabbricazione per cui non è proprio possibile (Sole sottolinea sempre il “non è proprio possibile”) continuare a frequentarli. Un investigatore, però, ci mancava.

«È carino?», domandiamo in coro.

«Non lo definirei proprio carino».

«Abbiamo capito: è rospo». Laura, nonostante la sua aria svagata, ha sempre avuto il dono della sintesi, e questa volta ha riassunto quel che è passato nella testa di tutte.

«Che carogne siete! Non è di quella bellezza tradizionale, però è interessante. Ha i baffi».

Non ci credo. «I baffi!?»

«Be'? Sì, i baffi. Non lo sai che sono l'ultima moda?», mi rimbecca Sole arcigna.

Sorseggio il vino e assumo un'aria assorta, ho voglia di stuzzicare Sole. «A me i baffi hanno sempre fatto un po' impressione. Mi dà l'idea che siano poco igienici e che mangiando la pastasciutta il sugo ci resti appiccicato».

«Ma che schifo!».

«Se la finite con le stupidate, vi parlo di Edoardo».

Mamma mia, si chiama pure Edoardo. Ricordo l'ultimo terrificante Edoardo (detto edo, con la E minuscola) con cui sono uscita: un ingegnere razzista con amici evasori fiscali ancora più impresentabili di lui.

«E dove hai conosciuto l'investigatore baffuto?», chiede Ilaria. È una fan del tenente Colombo e dunque sempre pronta alla domanda che scava, sostiene lei, alla ricerca della verità.

«Ehm... è il figlio di un'amica di mia madre».

«Quale amica? Conosciamo già tutti i figli delle amiche di tua madre. Con due, tre o cinque ci sei anche uscita».

Sole ha un'aria incerta. «Non è proprio un'amica-amica... è una signora che ha conosciuto a una cena e...».

Anna poggia il suo bicchiere con fare teatrale. «Odio come siamo ridotte! Costrette a farsi rimediare le uscite dalla mamma».

Sole fa una faccia stortissima. A gesti la invitiamo a proseguire, e con un cenno degli occhi promettiamo di non fare altri commenti.

«Edoardo ha un'agenzia di investigazioni, la Detective ok, e la gestisce con suo zio».

«Detective ok?»

«Sì, lo so, il nome non è granché, ma vi garantisco che tratta casi interessantissimi, e anche pericolosi».

«Me lo immagino», commenta Laura.

«Casi pericolosissimi... Siamo a Parma mica a Los Angeles!», aggiunge Anna facendo girare il piatto coi formaggi.

«C'è poco da fare le spiritose, lo sapete di cosa si sta occupando adesso?»

«Pendiamo dalle tue labbra».

«Non sapete qual è il caso del giorno?».

Sole guarda me in particolare visto che, in qualità di giornalista, dovrei essere la più informata.

«Rapimento di semaforo?».

Mentre le altre ridacchiano, Sole assume un tono grave. «Parlo della scomparsa di Elio Fiaccadori, il più importante imprenditore nel campo dei prosciutti».



Effettivamente il caso di cui si occupa la Detective ok è davvero il caso del giorno. Non saremo a Los Angeles, ma di scandali, ruberie e storie brutte negli ultimi anni se ne sono sentiti parecchi, alcuni terribili. La città continua a sembrare un esempio di felicità a misura d'uomo, una provincia in cui la qualità della vita è alta, per non dire altissima, ma le locandine dei quotidiani non parlano d'altro che del prosciuttaio scomparso nel nulla. È uscito di casa per andare al lavoro come al solito e nessuno lo ha più visto. La sua auto è stata ritrovata in un campo a poca distanza dall'abitazione, una portiera ancora spalancata, nessuno che l'avesse notata fermarsi o avesse visto uno o più delinquenti costringerla a farlo.

“Le supposizioni fioriscono”, rimuginavo questa mattina sorseggiando il primo caffè, “è normale”.

Anche la mia favolosa redazione sembra non avere

altri argomenti. È presto, l'open space, cioè il salone in cui la proprietà ha ammucchiato uno sopra l'altro noi redattori, è ancora mezzo vuoto. Tempo un'ora e saranno tutti qui, compreso il gruppo di giornalisti che si occupa dell'affare Fiaccadori a tempo pieno. Ne parla persino Rossella, la stagista tettona che da quando ha messo piede nell'open space, altrimenti detto mucchio selvaggio, punta invariabilmente al posto in cui di solito mi siedo io. È in tenuta da combattimento, potrei dire che lei è *sempre* in tenuta da combattimento: indossa una micro-minigonna variopinta e una maglia aderente con scollatura vista mare/monti. Sta domandando a voce alta se usare la parola "prosciuttificio" sia corretto, visto che il Fiaccadori produce anche pancette e salami. Rossella, fin dal primo momento, il giorno del suo arrivo in questo luogo ameno, ha sostenuto che nell'open space le scrivanie non sono proprietà privata. Infatti è sempre seduta al mio posto e i miei vicini di banco, *maschi*, approvano. Già sono una donna che soffre per il suo amore lontano, in più devo anche sopportare queste angherie. Adesso la faccio alzare dalla *mia* sedia a cannonate.

«Amanda!».

È Andrea, il caporedattore, che mi chiama. Un vero maschio alfa dal fiuto finissimo: quando sto per strozzare la sua stagista preferita fa sempre in modo di richiamarmi all'ordine e spedirmi a seguire i casi più disparati, mai particolarmente emozionanti. Dopo la casa per anziani e l'ospizio per i semafori cosa mi toccherà?

«Salve capo!», dico allegramente.

Chi ha detto che l'allegria è contagiosa?

Mi fissa torvo. «Che cavolo di pezzo hai fatto sui semafori? Non si capiva un'acca».

Maledetti uffici stampa! Quando imparerete a lavorare come si deve? Per una volta che avevo copiato!

«Ecco, sai... ho qualche problema privato ultimamente, non sono proprio nella mia...».

Andrea cambia espressione, fa un sorriso dolce, forse l'ho impietosito.

«Sai? Avevo già in mente un salutare cambiamento per te».

Mmm... non so se mi spaventa di più la parola *salutare* o la parola *cambiamento*.

«A RadioCuore in questo periodo hanno bisogno di rinforzi. Ho pensato che tu saresti perfetta».

Non ho mai visto Andrea così entusiasta di qualcosa che mi riguardasse. Sorride dentro, si vede. E mi è ormai chiaro da un bel pezzo che quando risulto *perfetta* per qualcosa c'è una fregatura all'orizzonte. RadioCuore è la piccola emittente che da qualche tempo è entrata a far parte del nostro stesso gruppo. Rifiutare il *salutare cambiamento* sarebbe del tutto inutile, se Andrea ha deciso c'è poco da fare. Il mio capo belloccio elegante rampante, assiso nel suo seggiolone in pelle come fosse in trono, parla e parla, illustrandomi i vantaggi di un nuovo ambiente di lavoro. A un certo punto smetto di ascoltarlo. Sono abbastanza vecchia da aver capito che aspettava solo un pretesto per cacciarmi. Non che io abbia mai guidato un am-

mutinamento dalla tolda della nave, è soltanto che mi si legge negli occhi cosa penso di lui. E non gli piace. Senza contare che liberare la mia sedia e permettere al culetto della *tetton stagist* di trovare finalmente un posto è un'idea che lavora dentro di lui da un bel pezzo. Così, mentre s'infervora e attacca a raccontare i suoi esordi nel mondo del giornalismo e i vari settori in cui poco a poco si è distinto fino alla poltrona occupata oggi (tralasciando tutta la parte su conoscenze di famiglia, raccomandazioni e inchini servili), mi sorprende a pensare che forse un cambiamento non mi farebbe poi tanto male.

«Perciò, cara Amanda, sono sicuro che anche a te sarà utilissimo cambiare settore, non farà altro che mettere in luce le tue qualità migliori».

Mi piacerebbe chiedergli di elencare le mie qualità migliori, ma lascio perdere. Ho pur sempre le rate della macchina da pagare.

«Non è una cattiva idea, Andrea, forse hai ragione».

Mentre pronuncio queste parole lascio che i miei occhi, ancora una volta, gli dicano per benino tutto quello che penso di lui, poi mi alzo e me ne vado.

Eccomi dunque, trasferita e con fidanzato all'estero. Vista da fuori, e anche da dentro, una supersfigata. Per fortuna scorgo in lontananza, pronta a migliorare il mio umore, lei, sempre lei, l'implacabile *mizz Rozzella*.

«Che bello, non sei contenta? Io RadioCuore la ascolto sempre! Ho anche il portachiavi». E mi mostra un cuore fucsia che estrae da una borsa firmata di quelle tutte piene di scritte.

Perché the tetton stagist sa della radio? Come mai conosce già il mio destino?

Risposta facile. Chi pranza ogni giorno con il caporedattore?

«Hai una fortuna sfacciata», continua cinguettando, «tu alla radio e io a occuparmi di semafori e circolatorie».



«Dài! La radio, che carino!».

Anna è passata a trovarmi durante la pausa pranzo. Anche oggi ha cinque impegni diversi: veterinario, beneficenza, autolavaggio, il lavoro alla Grandi salumifici italiani, sport e cena per i suoi fratelli. Comincio a pensare che a dispetto della sua aria da brava ragazza, luminosi capelli biondi e dolci occhi celesti, in realtà prenda delle droghe, di quelle che hanno nomi impronunciabili che finiscono in -ina. Ma poi lo escludo, il vino rosso, preferibilmente Lambrusco, è l'unica droga a cui ci siamo votate fin da ragazze.

«Anna, è una retrocessione!», dico mentre addentiamo due fantastici tramezzini tonno, pomodoro e doppia maionese al bar della piazza.

«Non vederla così. Magari è nelle sue intenzioni, ma tu troverai il modo di farti notare e soprattutto di divertirti».

La stessa cosa che mi ha detto al telefono Mathieu: «E non sei contenta, e la radio è fichissima, molto meglio della televisione che serve solo a rincoglionire la gente...».

Sì, sì. Vogliono soltanto addolcirmi la pillola.

«Anna, c'è un notiziario di cinque minuti ogni morte di papa! Almeno mi avessero messa al mio programma preferito, quello di dediche e richieste».

«Anch'io lo adoro», mi confessa sorreggiando la spremuta. Poi cambia tono di voce: «E ora, da Amanda alle sue care amiche di una vita: i REM, *Shiny Happy People*, con un messaggio: "Siete sempre le migliori!!"».

«Anna...».

«Avanti su! Occuparti di semafori, oibò. Cominci una nuova vita!».

Mi piaceva quella di prima. Con la *mia* scrivania, Mat nel *mio* letto e Rossella a casa *sua*. Penso questo mentre osservo il via vai di persone sulla piazza, cuore della piccola grande città. Nessuno corre, nessuno si affretta verso chissà quale impegno, si respira la pacifica lentezza dell'ora di pranzo in provincia. Un tempo ho sognato di andarmene. A volte lo sogno ancora. La sensazione di conoscersi tutti diventa in fretta una prigione, e poi ti senti costantemente esposto al giudizio degli altri, anche quando gli altri hanno pensieri mille miglia lontani da te. Essere se stessi è complicato se quel che sei non coincide con il senso comune e con quel che è socialmente accettato. L'anonimato, in breve, non esiste. Perciò qualche volta ho immaginato di partire e vivere altrove, magari in una grande città in cui tutto è possibile, anche perdersi. Ma non ho avuto il coraggio, o piuttosto l'incoscienza, di lasciare ogni cosa e andarmene. Assorta in questi pensieri mi sono un po' rattristata, meglio ordinare un caffè. Guardo

Anna che, incantata a fissare la piazza, sembra perfino più depressa di me.

«Anna, a cosa stai pensando?».

Sospira. «Ci sarà là fuori un ragazzo carino per me?».

«Intendi proprio sulla piazza in questo momento?»», chiedo.

Sorride. «Mmm... facciamo anche nelle vie laterali».

Il malumore è passato e ordiniamo il caffè. Restare accanto alla famiglia e alle amiche, ecco due buoni motivi per cui non sono partita.



Ho passato il pomeriggio a impacchettare la mia roba in redazione, libri impolverati, CD di qualche band locale desiderosa di un servizio, delibere comunali, cartelline stampa dimenticate negli anfratti della scrivania, la tazza per la tisana delle cinque contro i morsi della fame. Tolgo i post-it gialli con numeri di telefono assolutamente anonimi e appunti per cose da ricordare che ho ugualmente dimenticato. Saluto rapidamente i colleghi, *mica vado lontano, no?*

«Non essere triste, Amanda, ci vediamo presto».

Sì vabbè...

Radio Days

Cornetto alla Nutella, cos'altro potevo fare? Quando ti cambiano lavoro da un giorno all'altro e devi affrontare un'intera nuova redazione, non c'è altra strada per darsi coraggio che affogare lo sconforto nel cioccolato. Su consiglio di Gloria (che in estetica non la batte nessuno), sopra i jeans ho indossato una giacca («Almeno la giacca!», ha strillato esasperata) e ai piedi le immancabili All Star rosse. Tanto a chi devo piacere? Anzi, se non piaccio magari mi rispediscono alla mia scrivania e sbattono qui Rossella. Con questo simpatico pensiero, e un mezzo cornetto di scorta in borsa, entro nella redazione di RadioCuore, prendo il respiro e mi tuffo.

Non ho ancora richiuso la porta alle mie spalle che una voce gentile mi saluta.

«Ciao! Finalmente hanno mandato i rinforzi».

Ecco, per una Rossella che perdi una Roberta che trovi. È la collega che si occupa dei contenuti web, ma per mancanza di personale, mi spiega, ha dovuto coprire anche altri settori. Con il mio arrivo, molto atteso e sospirato, potrà finalmente dedicarsi solo al sito della radio.

Si alza, lega in una lunga coda i riccioli castani, e co-

mincia a spostare le sue cose liberando una parte della scrivania per me.

«È gigantesca. Tu da una parte, io dall'altra. Staremo comodissime».

Se permettete, è un po' diverso che fare a botte per conquistarsi la sedia.

Anche qui regna l'open space, in questo caso uno stanzone sui toni del giallo, con le pareti rallegrate da foto, manifesti, frasi celebri dei colleghi stampate e appese. Mi guardo intorno incuriosita mentre i nuovi compagni di viaggio si avvicinano per presentarsi. Qualcuno lo conosco di vista, ma non abbiamo mai scambiato più di un saluto a qualche conferenza stampa. Non si può dire che tra la TV e la radio ci siano stati finora rapporti stretti. Anche qui una buona metà della redazione è stata messa a lavorare sul caso del giorno, il rapimento del commendator Fiaccadori. Roberta, dopo avermi presentata a tutti i colleghi, mi accompagna a conoscere Nicola, il nuovo caporedattore.

«Bussa ed entra», dice lei incoraggiante, «non è il tipo che mangia le colleghe».

Sarà anche vero, ma prima di entrare, come incoraggiamento, addento un pezzettino di cornetto alla Nutella. Mi preparo mentalmente a un clone di Andrea: uomo piacente su sedia importante, dunque dedito all'assidua frequentazione dei personaggi che contano in città. E invece...

«Ciao, vieni avanti, sono contento di conoscerti!».

Nicola è la copia esatta di Ashton Kutcher, però più

vecchio, cioè perfetto per una della mia età; ha i jeans e una camicia (mica quei completi di sartoria con camicia cifrata che indossa il mio ex capo per far capire a tutti che lui fa parte della *crème* cittadina); non è seduto in trono ma in piedi davanti a uno scaffale pieno di libri. Abbandona il volume che sta sfogliando per venirmi incontro e stringermi la mano. Bella stretta, forte e decisa.

Mmm... ricordarsi il recente fidanzamento, la conquista del vero amore!

Mmm... ha le All Star blu!

Assorta in questi pensieri mi accorgo di colpo che mi ha fatto una domanda.

«Ehi!?», dice sventolandomi una mano davanti agli occhi, «ci sei? Ho chiesto di cosa ti sei occupata ultimamente».

«Un po' di tutto... Ma giusto l'altro ieri di un tema sinceramente appassionante: la fine tragica che faranno i semafori rimpiazzati dalle rotatorie».

«Fantastico!», dice lui con un sorriso molto Ashton. «Non ci serve per niente! Abbiamo bisogno di qualcuno nel settore Varie».

«Varie?»

«Sì! Non voglio ingannarti, sembri troppo carina. È la redazione che si occupa di fitness, bellezza, sport strani, curiosità».

«Insomma... cazzate».

«Indovinato! Ma è anche il gruppo che dà una mano sul cinema, la musica, il teatro».

«Suona già più allettante, e comunque non credo di avere scelta».

«Preferivi la cronaca?».

Sembra sinceramente interessato.

«No, davvero. Varie mi va benissimo».

«Ok! Allora puoi cominciare». E con un'altra stretta di mano mi spedisce fuori dalla porta.

Ha detto "carina"? A un certo punto ha veramente detto "carina" o mi devo lavare più accuratamente le orecchie?

«Amanda!».

Impiego un secondo più del dovuto a rendermi conto che mi sta richiamando.

«Sì?», rispondo un po' imbambolata.

Ashton mi fa l'occhietto e pronuncia le seguenti parole da scolpire nella pietra: «Hai un leggero, ma molto riconoscibile, baffo di Nutella sopra il labbro sinistro».



«E tu non gli hai detto "perché non me lo lecchi via?"».

Sole ha sempre una risposta erotica per tutto.

Dopo una giornata a fare nulla, solo ambientamento nella nuova redazione, le ho radunate a cena da me per festeggiare il trasferimento. Un evento, visto che non amo particolarmente cucinare, e infatti ho praticamente pasticciato due ore con aglio e cipolla. Si festeggia anche la mia nuova casa. In realtà mi sono trasferita già da un po', ma finora non avevo davvero trovato il tempo di dedicarmi all'alta cucina e al galateo per gli ospiti. Non che oggi vada meglio. Ci sono ancora quattro o

cinque scatoloni sigillati che, per quanto mi riguarda, potrebbero contenere qualsiasi cosa, anche animali esotici. Stanno lì, di fianco al divano che occupa metà del salotto-sala pranzo-sala musica-ingresso. Non è che trasferendomi abbia guadagnato chissà quanto spazio, ho sempre un piccolissimo appartamento, ma almeno questa volta la cucina color lavanda è separata, niente angolo cottura che impuzzolentisce il salotto. Una scelta che ha entusiasmato Gloria, nemica giurata dell'odore di fritto. Ho anche una bella camera con letto in ferro battuto, vecchio comò e per comodini due tavolinetti sempre carichi di libri. Bagno. Fine. Però c'è una bella finestra che affaccia sui tetti vicini che sporgendosi un po' di lato, il busto mezzo fuori nel cielo, ti permette di intravedere il campanile del Duomo. Le Ghise sono sedute al grande tavolo di legno in mezzo al salotto. Per loro ho messo una tovaglia nuova verde prato, o verde speranza se preferite, e bicchieri celesti.

Manca solo un bel camino scoppiettante, ma il segreto della felicità è accontentarsi di ciò che si ha. Le ragazze ridacchiano mentre racconto del mio nuovo capo e Sole mi invita alla trasgressione. Mi impongo un'espressione serissima.

«Ti prego! Sono impegnata, anzi, molto più che impegnata, innamorata».

«Io, che adoro Mat incondizionatamente», scandisce Gloria assaggiando la mia pasta rossa a tutta cipolla, «mi rifiuto anche solo di pensare che Amanda possa guardare un altro».

Sole sogghigna. «Be', guardare lo ha guardato».

«È fidanzato?», domanda Laura, «magari sposato?»
«Non lo so. Però non ha la fede».

Anna, impegnata a contrastare la cipolla con un bicchiere di rosso, sorride. «Allora ci hai fatto caso!».

Verso altro Lambrusco per tutte, sia per scansare l'argomento sia per far dimenticare la mia pasta ipercipollata. Gloria mi guarda sorridendo.

«Per domani, Amanda, mi sa che è meglio procurarsi un pacchetto di chewingum menta fresca».

«Scusate. È che avevo un sacco di cipolle già col ciuffo verde... cioè non è che ve le ho rifilate prima che ammuffissero del tutto...».

«Non dire altro, ti prego! Rischi di peggiorare la tua situazione».

Poverette! Non sanno che altro le aspetta: una pentola formato gigante di zucchine trifolate all'aglio. Molto aglio. Anche lui con i ciuffi.

Le ragazze, sarà per educazione sarà per fame, finiscono la pasta con aria perfino soddisfatta. Sole si accende una sigaretta e si dirige alla finestra. «Ho una novità». Soffia il fumo nell'aria fredda e fa schioccare la lingua.

Laura posa il bicchiere e la fissa. «Tremo».

«Cambio lavoro, divento investigatrice privata».

Restiamo con il bicchiere a mezz'aria. La prima a riprendersi è Gloria, ma è in grado di dire soltanto: «In che senso, scusa?»

«Nel senso che Edoardo mi ha chiesto di collaborare con la Detective ok, la sua agenzia».

«È definitivo?», chiede Anna preoccupata, «voglio

dire... hai già lasciato il vecchio lavoro e hai già firmato per quello nuovo?»

«Più o meno. Ho già comprato su internet il kit del perfetto investigatore!».

Di solito siamo tipe tipe dalla battuta pronta, siamo anche abituate a non stupirci di quel che può combinare Sole, ma questa volta...

«A dire la verità non è proprio un kit professionale».

Gloria si incuriosisce. «Dove lo hai comperato? Su quale sito, voglio dire?»

«Non so bene, non mi ricordo il nome».

«Avanti sputa la verità. Sputa il sito», la incalza Ilaria che già sente aria di risate.

Sole sbuffa sonoramente, poi confessa. «Va bene, va bene, è un sito di giocattoli».

«Giocattoli?».

Sole ci lancia uno sguardo truce ma Anna non riesce a restare seria. «Ah! Be', allora la Detective ok è veramente in una botte di ferro».

«Sciocche!», ci sgrida Sole mentre ormai non la prendiamo più sul serio, «mica giocattoli per bambini piccoli! Uno di quei negozi on-line che vendono PlayStation, giochi di ruolo, insomma roba seria».

La guardo piena di ammirazione. «Mi domando se riuscirai a stupirci così anche quando saremo vecchie. Dimmi di sì. Ti prego dimmi di sì!».

Ilaria, che sente freddo anche in luglio se sono passate le due di pomeriggio, si alza per far spegnere la sigaretta a Sole e chiudere la finestra. «Ti prego, dicci che cosa contiene esattamente questo kit».

Laura unisce le mani nel gesto della preghiera. «Anch'io ti supplico. Dimmi che ci sono i baffi finti!».

«Se fate le serie vi dico cosa contiene, altrimenti ciccia», taglia corto Sole.

«Promesso».

Sole si adagia sul divano con l'espressione di una gatta molto furba. «Allora, c'è un rilevatore di posizione e anche una spilla per capelli».

Gloria annuisce soddisfatta. «Io te l'ho sempre detto che stai molto meglio con i tuoi bei capelli biondi legati, soprattutto quando lasci due ciuffi ai lati e...».

Sento di dover intervenire, visto che non coglie i nostri sguardi eloquenti. «Gloria! È una spilla del kit, quindi...».

«Quindi», prosegue Sole molto soddisfatta, «è modificata. Puoi usare lo spillone per aprire tutti i tipi di serrature, sottolineo *tutti*, e poi...».

«E poi?»

«Be', secondo la guida che accompagna il kit, se intingi la punta nel veleno puoi usarla per uccidere».

«Oddio!».

«Magari per il veleno aspettiamo», ribatte Sole alle nostre facce attonite.

«Sì aspettiamo. Meglio», dico con uno scampolo di lucidità.

In tutto questo fervore investigativo hanno dimenticato di assaggiare le mie aglio-zucchine perciò le invito a darci dentro. Anche Sole si riacomoda a tavola. Assaggiano, ubbidienti e gentili. Sembrano anche abbastanza contente, ma forse cancelleranno eventuali

colloqui di lavoro previsti per domani o, in alternativa, faranno ricco il signor Vigorsol. Quel che è certo è che la mia favolosa cucina non riesce a distrarle dalle rivelazioni di Sole.

Ilaria, la nostra bellissima tenenta Colomba, è curiosa. «È finito il kit?»

«No». A Sole non sembra vero di poter continuare il suo elenco. Con mio leggero disappunto, posa la forchetta. «C'è anche un flacone di finto profumo che contiene un liquido urticante oppure, qui sta un po' all'intuizione dell'investigatore, un liquido soporifero».

A questo punto, lo confesso, non riesco a credere che la mia amica sia seria. «Quale investigatore? Siamo sei fanciulle di una piccola città di provincia e nessuna di noi ha mai nemmeno visto la Questura».

Ma Anna controbatte. «Io sì, ci sono stata quando ho fatto il passaporto».

Le altre la guardano storto.

«Finito il kit?»

«No! C'è un rossetto, sempre finto, con una piccola carica esplosiva».

«Una piccola carica esplosiva?», Ilaria non resiste.

«Insomma non è proprio una carica esplosiva, mica sono una poliziotta, è una specie di petardo molto rumoroso».

Di fronte alla nostra mancanza di reazioni, Sole cala l'asso. «E per chiudere... il kit ti consegna, per soli centocinquantacinque euro tutto compreso, una bella, lucente, pistola».

Laura si alza, forse cerca solo un pretesto per abbandonare le mie aglio-zucchine. «Per me è troppo. Me ne vado. Figuriamoci! Non sopporto neanche chi calpesta una formica!».

«Finta! Finta!», si affretta a precisare Sole, «secondo te mi danno una pistola vera? Sono tutti deterrenti, espedienti per difendermi in caso di pericolo».

Anna finisce le sue zucchine (*eh! eh!*). «Mi permetto di osservare che con Aldo il bastardo pensavamo davvero di aver conosciuto il peggiore tra i tuoi numerosi spasimanti, ma questo Edoardo li batte tutti. È un individuo pericoloso. Ma cosa ti sta mettendo in testa?».

Sole sorride. «Su! Su! Per il momento sono solo un'apprendista. Edoardo, al massimo, mi darà il permesso di stare in ufficio sepolta tra le scartoffie. È per questo che tu, Anna, devi cercare informazioni al lavoro, qualcosa si dirà del rapimento di Elio Fiaccadori alla Grandi salumifici italiani».

«Ma... Non so...».

«E anche a te, Amanda, vorrei chiedere un favore».

«Quale?»

«Ti prego! Raccogli dalla tua redazione tutte le notizie che puoi sulla scomparsa del commendatore prosciuttaio».

«Ma adesso sto alla radio, non conosco ancora nessuno».

«Be', svegliati! Fai amicizia. Chiedi al capo figo. Insomma vuoi aiutarmi a diventare investigatrice o no?».

È a quel punto che ho l'illuminazione.

«Secondo me Edoardo non è un vero bastardo come

il buon vecchio Aldo, è invece un gran furbone. Con questa storia delle investigazioni ha trovato il modo di catturare, interessare e tenere al guinzaglio Sole, altrimenti lei lo avrebbe già scaricato».

Gloria riflette. «Diciamo che l'investigatore baffuto ha trovato la strada per il suo cuore».

Ma Laura è inclemente. «Non era il cuore».



Non ho cambiato casa solo per abolire l'angolo cottura, la verità è che mi mancava una vera vita di quartiere. Non ne potevo più di abitare in un condominio da quaranta appartamenti completamente privo di rapporti umani. Dicevo buongiorno e buonasera a tutti, ma non conoscevo nessuno. Non è così che sono cresciuta, perciò, appena i soldi me lo hanno permesso, cioè appena i miei genitori mi hanno fornito il gruzzolo base per un mutuo, sono andata anch'io bel bella a incatenarmi a una banca per una trentina d'anni. Il risultato è il mio mini appartamento nell'Oltretorrente, il vecchio quartiere in cui sono nata. È al centro della città e non è mai stato un posto per persone facoltose. In questo non è cambiato: tutti gli immigrati arrivati negli ultimi anni si sono stabiliti qui intorno.

Tornare mi ha dato un sacco di vantaggi, per esempio il privilegio di essere svegliata all'alba, e dopo una cena con le Ghise fino a tarda notte, dalla mia vicina che si attacca al campanello come se suonare una sola volta fosse una scortesia.